20 luglio 2014

XVI domenica del Tempo Ordinario

*Siamo spesso delusi perché la fede segna un progresso così lento nel mondo e spesso ci scandalizziamo perché il bene e il male coesistono. La Parola oggi ci presenta immagini piene di misericordia e di speranza.*

*Sap 12,13.16-19*. «Dopo i peccati, tu concedi il pentimento» dice la prima lettura, la giustizia di Dio non è repressiva né vendicativa.

*Rm 8,26-27*. Continua il capitolo ottavo della lettera ai cristiani di Roma, Paolo proseguendo nelle sue considerazioni li assicura e ci assicura che la Spirito Santo intercede per noi e ci fa capire ciò che dobbiamo chiedere e ciò che il Padre vuole da noi.

*Mt 13,24-43*. Ci vengono proposte tre parabole molto conosciute, quella della zizzania, quella del granello di senape e quella del lievito. Sono parabole piene di fiducia nella forza prorompente del vangelo

**In grassetto la forma breve**

**24Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo.25Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. 26Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. 27Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». 28Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccoglierla?». 29«No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. 30Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio».** 31Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. 32Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che *gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami*». 33Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata». 34Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, 35perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: *Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.* 36Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». 37Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. 38Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno 39e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. 40Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. 41Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità 42e *li getteranno nella fornace ardente*, dove sarà pianto e stridore di denti. 43Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!

*Il testo consta di tre parabole, un intermezzo, e la spiegazione della prima parabola.
Le tre parabole, quella della zizzania e del grano (13, 24-30), quella del granello di senapa (13, 31-32), e quella del lievito (13, 33), hanno lo stesso scopo. Esse vogliono correggere l’aspettativa dei contemporanei di Gesù che credevano che il Regno di Dio avrebbe fatto irruenza con forza eliminando subito tutto ciò che gli era contrario. Attraverso queste parabole Gesù vuole spiegare ai suoi uditori che egli non è venuto per instaurare il Regno con potenza, ma per inaugurare i tempi nuovi gradualmente, nella quotidianità della storia, in un modo che spesso passa inosservato. Come tra la parabola del seminatore e la sua spiegazione, anche qui, tra le parabole e la spiegazione, l’evangelista fa un breve commento sul perché Gesù parla in parabole (13, 34-35).
Segue infine la spiegazione della parabola della zizzania e del grano (13, 36-43).*

 ***vv. 24-30 “Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo […] Raccogliete prima la zizzania[[1]](#footnote-1) e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio»***.Gesù diversamente da quanto aveva detto della parabola precedente, quella del seminatore, sottolinea che questa, come le altre, riguarda il regno dei cieli: l'espressione tipicamente matteana «***il regno dei cieli***» sta per «**il regno di Dio**». La parabola si basa su una serie di contrapposizioni tra il proprietario del campo e il suo avversario, tra il grano e la zizzania, o loglio, tra il tempo presente della semina e della crescita e il tempo futuro della mietitura questa era un simbolo usuale nell'A.T. per indicare il giorno del giudizio ultimo: cfr. Is 17,4-6[[2]](#footnote-2); Os 6,11[[3]](#footnote-3); Gioe 4,13[[4]](#footnote-4); ripreso anche dagli evangelisti: Mt 3,12[[5]](#footnote-5); Mc 4,29[[6]](#footnote-6); Ap 14,14-16[[7]](#footnote-7), tra il granaio dove finisce il grano e il fuoco dove è bruciata la zizzania. Il motivo centrale del racconto sembra essere il dialogo tra il proprietario e servi, più esattamente l'impazienza di questi e l’atteggiamento paziente di quello. Che cosa intendeva dire Gesù? Aveva annunciato la venuta del regno di Dio; aveva anche compiuto i segni miracolosi che lo rendevano presente[[8]](#footnote-8). Secondo la parola dei profeti il messia avrebbe riunito intorno a sé una comunità di puri e di santi, dopo aver condannato i peccatori alla perdizione, vedi Is 60.21-22. “*Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il più piccolo diventerà un migliaio, il più insignificante un'immensa nazione; io sono il Signore: a suo tempo, lo farò rapidamente.*” Al contrario Gesù rivolgeva la sua parola a tutti, compresi i peccatori. Attraverso la sua azione, era Dio stesso che spargeva il buon seme nel cuore degli uomini. Il regno di Dio stava attuandosi mediante la sua predicazione. Ma non tutti accoglievano il suo messaggio: una parte degli ascoltatori si induriva e rifiutava di convertirsi. Per i buoni c’era dunque la tentazione di separarsi e di formare un gruppo chiuso, una comunità di puri, come facevano per esempio i farisei e gli esseni di Qumran. Gesù invece esige che i suoi discepoli vivano insieme ai malvagi, condividendo i momenti ordinari della vita. Il grano e la zizzania, cioè il bene e il male, crescono insieme in un intreccio che l'uomo non è in grado di districare: è solo il Signore che lo potrà fare a suo tempo. Gesù invita a condividere la pazienza e l'attesa di Dio, a non essere fanatici giustizieri, invita a imparare dalla tolleranza divina che lascia al peccatore fino all'ultimo la possibilità della conversione come dice l’ultimo versetto della prima lettura (Sap 12,19) “*Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento*”.

 ***vv.31-33 le parabole del granello di senape e del lievito*** Queste due parabole sono gemelle: la prima si trova anche in Marco 4,30-32 mentre la seconda è riportata solo da Luca che l’abbina anch’egli con la precedente (Lc 13,18-21). Esse adottano lo stesso schema e propongono lo stesso messaggio dottrinale. Ambedue iniziano con questa espressione: “***Il regno dei cieli è simile...***” Cioè: «**avviene del regno dei cieli come del granello di senapa e come al lievito che una donna prese e mescolò in tre misure di farina**». Il punto focale di entrambe è dato dal contrasto tra un inizio modesto e un finale sorprendente e grandioso. Da notare che la prima si riferisce al lavoro dell’uomo, la seconda a quello della donna. Nella parabola del granello di senape (vv. 31-32), l’accento della parabola non cade tanto sulla crescita o sullo sviluppo progressivo del piccolo seme, ma sulla sproporzione tra la causa e l’effetto, tra l’inizio e la fine. Il contrasto tra la piccolezza del granello di senape e la grandezza dell’arbusto che ne deriva viene esagerato intenzionalmente per sottolineare l’importanza dell’inizio, la cui vitalità garantisce il sorprendente effetto finale. L’applicazione è immediata. Il seme si riferisce alla predicazione e all’attività pubblica di Gesù, che sembravano infruttuose. Egli invita gli uditori ad aver fiducia nella sua opera, nonostante la sua apparente insignificanza e inefficacia, perché in essa è già presente e operante il regno dei cieli. Gli attuali umili inizi non sono da paragonarsi con il compimento finale. Anzi l’azione impercettibile di Gesù è il presupposto necessario per il compimento futuro del Regno che si attuerà gloriosamente alla fine dei tempi mediante l’intervento di Dio. Il dettaglio degli uccelli che si rifugiano nei rami del grande albero significa che la totalità dei popoli sarebbe un giorno entrerà a far parte del regno di Dio (cfr. Ez 17,22-23[[9]](#footnote-9); 31,6[[10]](#footnote-10); Dn 4,9[[11]](#footnote-11)). Lo scopo della parabola è quello di infondere fiducia in coloro che patiscono scandalo per la lentezza con cui il regno di Dio si manifesta. Anche nella parabola del lievito il punto saliente consiste nel contrasto tra la situazione iniziale della farina, nella quale una donna nasconde la sera un po’ di lievito, e l’enorme quantità di farina da far lievitare, la quantità di farina impastata “***tre misure***” (circa 145 Kg) è esagerata per far risaltare meglio il concetto: è la piccola quantità di lievito che fermenterà con potenza tutta la farina il mattino seguente, la donna della parabola quindi ne ha impastata una quantità enorme, sufficiente per un numero esagerato di pezzi di pane. Nella Bibbia il lievito di solito simboleggia una forza corruttrice, la malvagità dei cuori (cfr. Mt 16, 6.12[[12]](#footnote-12)), qui Gesù se ne serve invece per esprimere la forza trasformante del vangelo. Il paragone serve ad illustrare la sproporzione tra la fase iniziale piuttosto esigua e impercettibile del Regno, che corrisponde al periodo della predicazione di Gesù, e quella finale nel suo compimento escatologico. Gesù rassicura così i discepoli scoraggiati, mostrando loro che Dio è all’opera, anche se la sua attività appariva insignificante alla maggioranza della gente, con essa Dio avrebbe trasformato il mondo, non però in modo spettacolare e improvviso, come ci si poteva fanaticamente aspettare, ma in maniera lenta e misteriosa. È proprio la natura nascosta ma efficace del Regno che viene messa particolarmente a fuoco in questa parabola del lievito.

 ***vv.34-35 “Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.”*** Gesù si serve delle parabole per dire la Parola in modo comprensibile alla gente, le parabole sono una forma di rivelazione, non di occultamento, la parabola è un mezzo per farsi capire, per far riflettere la folla “***non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta***” la citazione in realtà si tratta non di un testo profetico, ma del versetto 2 del salmo 78. In esso il salmista (Asaf) si propone di aprire la sua bocca in enigmi (mashal, in greco parabolê), egli intende narrare la storia dell’Esodo, che è costituita da eventi prodigiosi e al tempo stesso misteriosi, poiché il loro significato è comprensibile solo in un contesto di fede. Matteo gioca sul significato bivalente del termine mashal (enigma, parabola) per dimostrare, Scrittura alla mano, che la parabola era il modo ordinario secondo cui, per volontà divina, doveva avvenire la predicazione del Regno

 ***vv.36-43 spiegazione della parabola della zizzania.*** Gesù rientra nella casa, sua dimora abituale a Cafarnao, dalla quale era uscito (cfr. 13,1), e i discepoli si accostano a lui (v. 36). Dietro richiesta dei discepoli, Gesù spiega loro la parabola della zizzania. La spiegazione si articola in due parti. Nella prima (vv. 37-39) Gesù illustra il significato metaforico d’ogni termine della parabola. Il seminatore è il “***Figlio dell’uomo***”, la celebre figura di Daniele 8, cui viene attribuita la funzione di giudice escatologico. Il “***campo***” designa il “***mondo***”: emerge così la prospettiva universalistica dell’annunzio, anche se Gesù dovette limitare il suo ministero alle pecore perdute d’Israele (15,24). “***Il buon seme sono i figli del regno***”, cioè tutti coloro che hanno corrisposto alla chiamata divina. La zizzania simboleggia i “***figli del Maligno***”, cioè tutti gli operatori d’iniquità; “***il nemico che l’ha seminata è il diavolo***”. “***La mietitura***” si riferisce al giorno del giudizio, “***i mietitori sono gli angeli***”.Nella seconda parte, con un linguaggio impressionante, si fa riferimento al giudizio finale (vv. 40-43). Conformemente al linguaggio apocalittico esso sarà attuato dal Figlio dell’uomo con la mediazione degli angeli. A costoro viene affidato il compito di raccogliere tutti gli scandali insieme a coloro che li hanno commessi lungo la storia dell’umanità, i quali “***saranno gettati nella*** fornace” del fuoco, “***dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti risplenderanno come il sole nel regno del Padre loro***”. È evidente il cambiamento di prospettiva rispetto alla parabola: l’accento non è più posto sul tempo dell’annuncio del regno, durante il quale buoni e cattivi devono necessariamente convivere, ma sul giudizio finale da parte del Figlio dell’uomo. Mentre la parabola, oltre che giustificare l’atteggiamento tollerante di Gesù verso i peccatori, aveva lo scopo di illustrare ciò che egli si attendeva dai discepoli nel periodo precedente la fine, la spiegazione fa convergere l’attenzione del lettore sulla separazione dei buoni dai cattivi nel giorno del giudizio finale**.**

**Per un confronto personale**

Di fronte al male che vedo nel mondo e in me stesso, quale è la mia reazione, quella dei servi o quella del padrone?

Quali sono i segni della presenza del Regno che riesco a intravedere nel mondo e nella mia vita?

Quale immagine di Dio emana da queste tre parabole? È questa la mia immagine di Dio?

**Il pensiero dei Padri**

Dai “*Discorsi*” di sant’Agostino, vescovo.

Il campo, che è il mondo, è la Chiesa sparsa per il mondo. Chi è buon grano, continui ad esserlo fino al giorno del raccolto; coloro che sono zizzania, si cambino in buon grano. Ora, tra gli uomini e le vere spighe o la zizzania, corre questa differenza; quanto alle cose che sono nel campo la spiga rimane spiga, la zizzania rimane zizzania; al contrario, nel capo del Signore, cioè nella Chiesa, chi era frumento si cambia talora in zizzania, e quelli che erano zizzania si cambiano talora in frumento: poiché nessuno sa cosa avverrà domani. Ecco perché agli operai che si erano irritati col padre di famiglia quando volevano andare ad estirpare la zizzania, ciò non fu permesso. Il padre di famiglia che conosceva tutti e sapeva che si doveva rimandare la separazione, ordinò loro di tollerare la zizzania, non di separarla. Tollerate nel campo quello che non avrete con voi nel granaio.

PREGHIAMO

Ci sostenga sempre, o Padre, la forza e la pazienza del tuo amore; fruttifichi in noi la tua parola, seme e lievito della tua Chiesa, perché si ravvivi la speranza di veder crescere l'umanità nuova, che il Signore al suo ritorno farà splendere come il sole nel tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. E' una graminacea i cui semi si coprono di una specie di muffa lievemente inebriante, i suoi chicchi, se misti al grano, ne rendono amara e malsana la farina. Il termine italiano più specifico è "loglio “che in primavera, non si distingue dal frumento o dall'orzo; al tempo della mietitura, invece, diventa più riconoscibile perché più corto, sgraziato e senza spighe. Ma è stata la parola "zizzania" a vincere proprio sulla base dell'odierna parabola di Gesù. Si pensi all'espressione "seminare zizzania" da noi usata per definire l'opera di chi genera discordia e odio. [↑](#footnote-ref-1)
2. “*In quel giorno verrà ridotta la gloria di Giacobbe e la pinguedine delle sue membra dimagrirà. Avverrà come quando il mietitore prende una manciata di steli, e con l'altro braccio falcia le spighe, come quando si raccolgono le spighe nella valle dei Refaìm. Vi resteranno solo racimoli, come alla bacchiatura degli ulivi: due o tre bacche sulla cima dell'albero, quattro o cinque sui rami da frutto. Oracolo del Signore, Dio d'Israele.*” [↑](#footnote-ref-2)
3. “Anche a te, Giuda, io riserbo una mietitura, quando ristabilirò la sorte del mio popolo.” [↑](#footnote-ref-3)
4. “Date mano alla falce, perché la messe è matura; venite, pigiate, perché il torchio è pieno e i tini traboccano, poiché grande è la loro malvagità!” [↑](#footnote-ref-4)
5. “Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».” [↑](#footnote-ref-5)
6. “E quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura.” [↑](#footnote-ref-6)
7. “E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d'uomo: aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata. 15Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura». 16Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.” [↑](#footnote-ref-7)
8. Cfr. 4,23 “Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.” [↑](#footnote-ref-8)
9. “Così dice il Signore Dio: Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo pianterò sopra un monte alto, imponente; lo pianterò sul monte alto d'Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà.” [↑](#footnote-ref-9)
10. " Fra i suoi rami fecero il nido tutti gli uccelli del cielo, sotto le sue fronde partorirono tutte le bestie selvatiche, alla sua ombra sedettero”. [↑](#footnote-ref-10)
11. “Le sue foglie erano belle e i suoi frutti abbondanti e vi era in esso da mangiare per tutti. Le bestie del campo si riparavano alla sua ombra e gli uccelli del cielo dimoravano fra i suoi rami; di esso si nutriva ogni vivente.” [↑](#footnote-ref-11)
12. “Gesù disse loro: «Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei»”. “Allora essi compresero che egli non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall'insegnamento dei farisei e dei sadducei.” [↑](#footnote-ref-12)